

## LE ARMI

Le armi rinvenute all'interno del »Circolo delle Fibule« provengono da quattro sepolture (tombe 4, 5, 7 e 10). Con l'unica eccezione dell'elmo bronzeo a calotta composita dalla tomba 7, si tratta esclusivamente di armi da offesa. Tra di esse, tutte in ferro, sono compresi tre pugnali a stami, una spada con fodero in bronzo e un gruppo di otto cuspidi di lancia, ad alcune delle quali sono associati dei puntali. Nella tomba 7 erano deposte anche due teste di mazza, una delle quali è probabilmente da interpretare come scettro. Una selezione di armi è già stata presentata in un contributo specifico, nel quale sono stati illustrati anche i risultati più importanti dei restauri eseguiti presso il RGZM<sup>488</sup>. Di seguito i singoli esemplari sono raggruppati e discussi per tipo.

### ELMO A CALOTTA COMPOSITA

L'elmo della tomba 7 (**t7.9**) è un esemplare attribuibile alla variante »Fabriano« del tipo piceno degli elmi a calotta composita, secondo la classificazione di M. Egg<sup>489</sup>. Grazie al restauro eseguito presso i laboratori del RGZM è stato possibile ricomporre in buona percentuale ciascuna delle parti costitutive dell'elmo, confermandone così la tipica struttura con calotta formata da due lamine laterali di forma semicircolare e da una lamina longitudinale con i lati lunghi a profilo rientrante, fissate rispettivamente tra di loro e alla lamina inferiore della tesa per mezzo di ribattini (**fig. 131**). Altrettanto caratteristici sono i quattro perni in bronzo fuso per il fissaggio del cimiero: due di essi sono a forma di sfinge stilizzata ed erano inseriti sulla parte sommitale della calotta, mentre gli altri due – uno a forma di protome equina e uno rettangolare, con un foro – erano collocati alla base della calotta, in posizione diametralmente opposta.

Rispetto agli altri elmi di questo tipo, sono da evidenziare il numero ridotto di ribattini per il fissaggio delle lamine e l'assenza di una lamina interna per il fissaggio dell'imbottitura<sup>490</sup>. Tale lamina non doveva tuttavia essere prevista nella costruzione originale, poiché non ne è stato identificato alcun resto tra i frammenti dell'elmo. La mancata conservazione della parte inferiore del bordo della tesa non permette invece di capire se quest'ultima era ribattuta verso l'interno.

L'elmo della tomba 7 va ad affiancarsi a un nucleo di esemplari provenienti da Numana, privi tuttavia di indicazioni circa il contesto di provenienza e in gran parte dispersi<sup>491</sup>.

<sup>488</sup> Bardelli 2021.

<sup>489</sup> Egg 1986, 27-29. 157-162; 1988, 233-236.

<sup>490</sup> Caratteristiche analoghe sono state osservate anche da Egg in merito ad altri esemplari della variante »Fabriano« (cfr. Egg 1986, 27).

<sup>491</sup> Egg 1986, 159-160 nn. 92-94. Una verifica condotta nell'archivio fotografico della Soprintendenza e nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Ancona permette di aggiornare in parte i dati pubblicati a suo tempo da M. Egg. L'elmo n. 92 del catalogo di Egg, ivi illustrato mediante un disegno (da Coustil 1913/1914, 185 fig. 32), non sembra identificabile con quello del ripiano centrale nella vetrina degli elmi di Numana pubblicata da I. Dall'Osso (Dall'Osso 1915, 147), che presenta un solo perno a forma di sfinge e non ha gli stessi ribattini. Quanto all'elmo n. 93 del catalogo di Egg, noto solo attraverso un disegno pubblicato da S. Gabrovec (Gabrovec

1960, 79 fig. 14,2), esso corrisponde forse all'esemplare n. inv. 9323, riprodotto in una vecchia foto (Archivio fotografico Soprintendenza ABAP AN-PU, n. inv. 222240). Entrambi gli elmi sono in ogni caso dispersi, così come il n. 94 del catalogo di Egg. Nel corso dei controlli sui materiali da Belmonte Piceno, J. Weidig si è invece imbattuto in un elmo a calotta composita fortemente restaurato, appartenente alla collezione Rilli di Numana e già inventariato con i numeri 1200 e 18766. Esso corrisponde molto probabilmente all'elmo sulla destra nel ripiano centrale della già menzionata foto di Dall'Osso, come farebbero pensare i ribattini con capocchia emisferica e l'assenza dei perni inferiori per il cimiero. L'esemplare conserva invece i perni superiori, in tutto identici a quelli dell'elmo della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. Si tratta quindi dell'unico elmo di questo tipo della collezione Rilli ancora conservato. Ringrazio J. Weidig per la segnalazione.



a



b

**Fig. 131** L'elmo della tomba 7 (t7.9) dopo il restauro. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

La maggior parte degli elmi di questa variante del tipo a calotta composita è concentrata tra Numana e Belmonte Piceno, mentre altri esemplari sono noti da Fabriano, Fabbrecce (PG), Novilara e Sovizzo (VI), oltre a pochi casi da collezioni<sup>492</sup>. La cronologia della variante »Fabriano« è stata fissata da M. Egg alla seconda metà del VII secolo a. C.<sup>493</sup>

## PUGNALI A STAMI

I tre pugnali a stami del »Circolo delle Fibule« si differenziano tra loro per diversi dettagli relativi alla costruzione del fodero. È questo infatti il principale elemento di confronto tra i tre esemplari, dato che nel caso del pugnale della tomba 4 (**t4.4**) si tratta dell'unica porzione conservata<sup>494</sup>. I due pugnali dalle tombe 5 e 7 (**t5.8**, **t7.10**) sono stati inoltre oggetto di interventi di restauro presso il RGZM, durante i quali è stato possibile effettuare importanti osservazioni in merito alla tecnica di costruzione e al sistema di sospensione.

In base all'esame autoptico del fodero del pugnale **t4.4** si può affermare che esso è formato da due sole lamine in ferro, una delle quali ha i bordi ripiegati sull'altra, a rivestire l'originario nucleo in materiale organico (**fig. 132**). Tale evidenza è stata confermata anche dalle radiografie, che non hanno mostrato la presenza di un'ulteriore lamina nella parte inferiore del fodero. Il sistema di sospensione del fodero era invece molto probabilmente realizzato »a morsetto«, attraverso una lamina con fenestratura centrale ripiegata su sé stessa e agganciata lateralmente al fodero tramite due chiodi, in corrispondenza di una porzione delle lamine tirata a martello. La lamina è purtroppo spezzata, ma la presenza di resti di anelli di una probabile catena e, forse, di una fibula ad essa collegata, lasciano supporre che la catena di sospensione sia stata verosimilmente inserita nella parte forata della lamina, non conservata. Tali caratteristiche, insieme alla costruzione del fodero per mezzo di due sole lamine, permettono di attribuire l'esemplare al tipo 6 della classificazione di J. Weidig<sup>495</sup>.

Diverso è il caso del pugnale **t5.8** (**fig. 133a**). Per quanto riguarda l'impugnatura, la radiografia mostra chiaramente come la porzione superiore con le antenne sia stata realizzata a parte ed inserita sul codolo<sup>496</sup>;



**Fig. 132** Il pugnale a stami della tomba 4 (**t4.4**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

<sup>492</sup> Egg 1986, 25 fig. 9. – Ćondić 2019/2020, 27-31.

<sup>493</sup> Egg 1986, 28-29.

<sup>494</sup> Dalle foto di scavo della tomba si può osservare un pugnale simile agli altri, con la parte superiore dell'impugnatura coronata da due antenne laterali. Lo stato estremamente frammentario deve averne compromesso la conservazione.

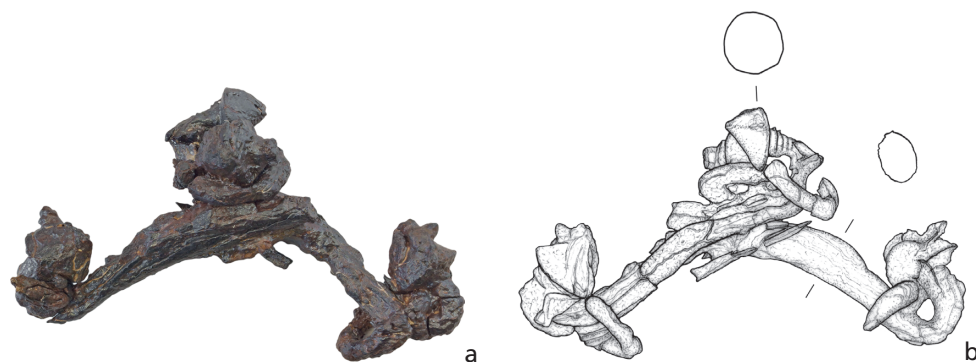
<sup>495</sup> Weidig 2014a, 74-75 (con schema alla p. 69 fig. 24, 3).

<sup>496</sup> Le antenne laterali sono state forse saldate alla porzione centrale (come ipotizzato per il pugnale da Montegiorgio della collezione G. B. Compagnoni Natali, confluita nella raccolta Otto Schott a Jena – cfr. Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 53).



**Fig. 133** I pugnali a stami della tomba 5 (**a**; t5.8) e della tomba 7 (**b**; t7.10) dopo il restauro presso il RGZM. – (Foto R. Müller, RGZM). – Scala 1:2.

**Fig. 134** Sistema di sospensione del fodero del pugnale a stami dalla tomba 16 della necropoli di Contrada Cugnolo, Torre di Palme. – (Da Postrioti/Voltolini 2018, 77 tav. 11 n. 13). – Scala 1:2.



non è invece chiaro in che modo le estremità sferiche siano collocate sulle antenne, ma se ne può ipotizzare un montaggio a incastro. Tracce del profilo del rivestimento dell'impugnatura si osservano in corrispondenza della parte superiore della lama, dove esso era fissato mediante due chiodi. Il rivestimento era realizzato in corno, come dimostrano alcuni resti conservati presso il codolo.

Quanto al fodero, il restauro ha messo in luce dettagli significativi, che permettono di descriverne la costruzione con maggior precisione rispetto a quanto osservato per l'esemplare precedente. Si è constatato come una delle estremità del listello centrale sia stata martellata fino ad assumere una forma appiattita, per poi essere saldata alla lamina superiore del fodero; una costruzione analoga dev'essere ipotizzata anche per il legame alla lamina inferiore. Le lamine laterali erano invece bloccate ai lati del fodero delle due lamine principali, strette intorno ad esse. Sulla lamina superiore si può osservare come uno dei bordi sia stato ripiegato sull'altro. L'intera struttura racchiudeva il nucleo del fodero. Quest'ultimo era formato da una guaina in cuoio, del quale si sono conservate tracce sulla lamina del pugnale; non si sono invece osservati resti di legno. Il fodero era a sua volta ricoperto da un rivestimento in pelliccia animale, del quale sono state trovate tracce sia sulle lamine esterne e sulla superficie del listello, sia sulla lamina inferiore. Grazie al restauro è inoltre emersa la decorazione ad agemina del puntale del fodero, caratteristica comune a diversi tipi di pugnali a stami<sup>497</sup>. Non è possibile, invece, ricavare alcuna informazione circa il tipo di sospensione del fodero del pugnale.

Il pugnale **t7.10** è pressoché identico a quello appena descritto (**fig. 133b**). Il fodero si distingue invece per alcuni dettagli, come la presenza di due piccole sfere poco al di sopra del bordo della lamina inferiore – forse le capocchie di due chiodi funzionali al fissaggio delle lamine laterali. La particolarità di questo pugnale consiste tuttavia nel suo sistema di sospensione. Anche se lo stato di conservazione delle singole componenti non consente di ricostruirne con esattezza l'aspetto, ad esso appartenevano con ogni probabilità una lamina montata al di sotto della lamina superiore del fodero e due ganci dalle estremità ripiegate, ai quali sono ancora uniti quattro anelli. Un frammento di lamina con ribattino unito al gancio A potrebbe appartenere alla lamina agganciata al fodero. Non è però chiaro come i ganci fossero a loro volta collegati alla lamina e tra loro, anche se è ipotizzabile la presenza una catena unita agli anelli. Al gancio B è inoltre unito un frammento di fibula, forse appartenente al sistema di sospensione<sup>498</sup>.

Un confronto preciso per questi ganci è stato individuato di recente in due elementi analoghi dalla tomba 16 della necropoli di Contrada Cugnolo a Torre di Palme<sup>499</sup> (**fig. 134**). Nella sepoltura, relativa ad un individuo maschile armato, è stato rinvenuto un pugnale a stami che dopo il restauro si è rivelato quasi identico a quello della tomba 7 del »Circolo delle Fibule«. Lo dimostra la struttura del fodero, sul quale si distingue chiaramente la lamina pertinente al sistema di sospensione, la cui posizione sul fodero del pugnale **t7.10** è

<sup>497</sup> Weidig 2014a, 65-70.

<sup>498</sup> Weidig 2014a, 93.

<sup>499</sup> Postrioti/Voltolini 2018, 75-89 n. 12 (pugnale) e n. 13 (sistema di sospensione) tav. XI, 12-13.

solo intuibile. I ganci di sostegno del pugnale di Torre di Palme sono in cattivo stato di conservazione, ma se ne coglie ugualmente la somiglianza con quelli di **t7.10**. In generale, si tratta di un sistema di sospensione in precedenza ignoto<sup>500</sup>, il cui aspetto preciso potrà essere ricostruito solo sulla base di nuovi ritrovamenti. In base al fodero fenestrato, i pugnali delle tombe 5 e 7 sono ascrivibili al tipo 5 o »piceno« della classificazione di J. Weidig<sup>501</sup>. Rispetto alle caratteristiche salienti da egli individuate, come la costruzione del fodero attraverso la combinazione di diverse lamine, gli esemplari del »Circolo delle Fibule« permettono una migliore definizione della struttura del fodero e, nel caso del pugnale **t7.10**, del sistema di sospensione. Quest'ultimo esemplare, insieme a quello sopra citato da Torre di Palme, potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una varietà specifica con lamina avvolta intorno al fodero e sistema di sospensione a doppio gancio<sup>502</sup>. Altri foderi di pugnali a stami del tipo »piceno« mostrano tuttavia tracce di elementi di sospensione di aspetto differente, a dimostrazione di una variabilità ancora difficile da inquadrare<sup>503</sup>.

I pugnali a stami del tipo »piceno« sono documentati a partire dalla seconda metà del VII secolo a. C. fino alla metà del VI secolo a. C., mentre i pugnali di tipo 6 si datano al momento genericamente al VI secolo a. C.<sup>504</sup>

### SPADA LUNGA CON FODERO RIVESTITO

Nella tomba 5 era deposta una spada lunga in ferro con lama bitagliante (**t5.7; fig. 135**). Al di là di un trattamento di parziale consolidamento risalente agli anni '70 del secolo scorso, la spada non ha subito ulteriori interventi di restauro e si trova in un precario stato di conservazione. Per queste ragioni, non è possibile avere informazioni dettagliate sull'aspetto della superficie del reperto, completamente ricoperta da prodotti di corrosione; i profili dell'impugnatura, di parte dell'elsa e della lama sono comunque in gran parte riconoscibili.

Maggiori dettagli sono offerti dalle radiografie della spada, che sembrano confermare l'aspetto leggermente romboidale della lingua da presa, con margini laterali lievemente rilevati (**fig. 136**). Le spalle inclinate della porzione superiore dell'elsa inducono ad escludere una forma a croce di quest'ultima, almeno per quanto riguarda la conformazione della parte metallica. Grazie alla radiografia si osservano inoltre distintamente almeno due chiodi all'altezza dell'elsa, in origine destinati al fissaggio del rivestimento in materiale organico. È invece più difficile fare ipotesi sull'aspetto originario della parte superiore della lingua da presa, benché la presenza di due apofisi laterali sia probabile. La lama, infine, ha forma allungata e lanceolata, ma non si osservano tracce di un codolo.

<sup>500</sup> È forse possibile interpretare come gancio della sospensione di un pugnale a stami di questo tipo un oggetto descritto come »graffa«, appartenente ai materiali da Montegiorgio della collezione di G. B. Compagnoni Natali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona (Coen/Seidel 2009/2010, 242 n. 376 tav. XX n. 9). Non solo la forma è identica a quella dei ganci appena descritti, ma i probabili resti di due anelli presso le estremità dell'oggetto sembrerebbero confermare ulteriormente tale interpretazione.

<sup>501</sup> Weidig 2014a, 73-74.

<sup>502</sup> Anche il pugnale a stami dalla tomba 31 di Pitino di San Severino Marche presenta una seconda fascia avvolta intorno al fodero, anche se non se ne conserva il sistema di sospensione (cfr. Sgubini Moretti 1992, 184. 189 fig. 9d. In Moretti Sgubini 2022, 261 nota 116 si ipotizza la pertinenza di un anello in ferro al sistema di sospensione).

<sup>503</sup> Un sistema di sospensione con lamina avvolta intorno al fodero è forse testimoniato da un pugnale dalla tomba 182 in località Crocifisso di Matelica (Matelica 2008, 210-211 n. 250). Nel caso già menzionato del pugnale di Montegiorgio a Jena la lamina era invece ripiegata e fissata al lato del fodero (Egg/Goedecker-Ciolek 2004, 53; Ettl/Naso 2006, tav. 54 n. 1). Un esemplare dal corredo A della tomba 14 di area Fabiani di Sirolo presenta infine una lamina con fenestratura, agganciata lateralmente (Lollini 1976b, 141 fig. 13; Frapiccini 2004b, 108; Weidig 2014a, 67 fig. 23,e. Per la tomba cfr. MAN Marche 1998, 95-96 [D. G. Lollini / G. Baldelli]; da ultimi Egg/McGlynn 2019, 138).

<sup>504</sup> Weidig 2008, 119 tab. 1; 2014a, 92.



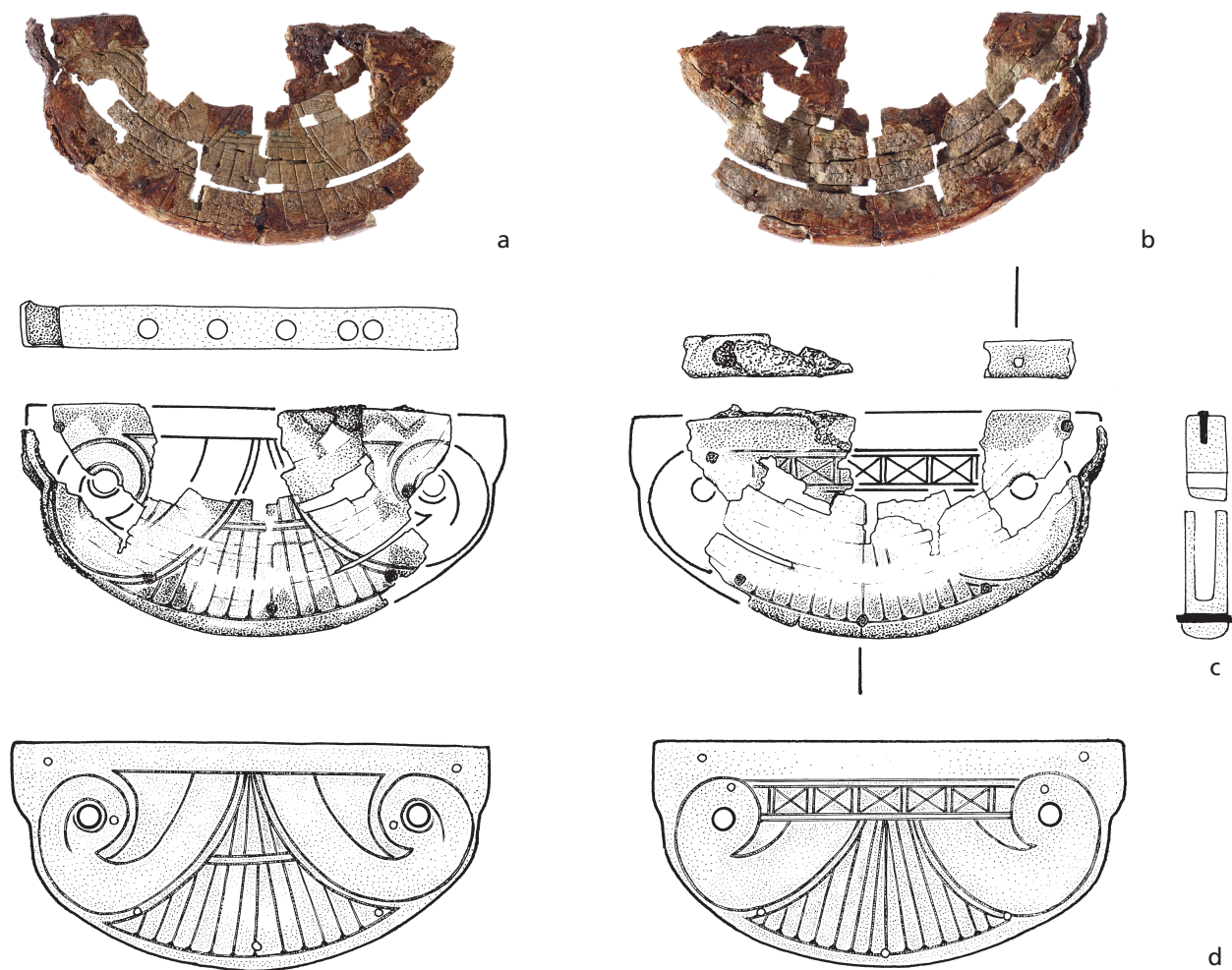
**Fig. 135** Spada in ferro dalla tomba 5 (t5.7) con resti del fodero rivestito in bronzo. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:4.



**Fig. 136** Radiografia della porzione della spada t5.7 corrispondente alla lingua da presa e all'elsa. – (Foto F. Milazzo, Soprintendenza ABAP AN-PU).

L'elemento di maggior interesse di questa spada è rappresentato dal rivestimento del fodero. La piastrina in avorio che decorava la lamina metallica pertinente alla parte terminale del fodero era segnalata nel diario di scavo («frammenti di osso decorativi del fodero») ed indicata sulla pianta di scavo; poiché priva del numero di inventario e collocata erroneamente tra i materiali della tomba 11, essa era considerata tuttavia perduta. In seguito al restauro di alcuni reperti della tomba 11 presso il RGZM, è stato possibile recuperarla con grande sorpresa e restituirla al contesto di pertinenza, dato che il profilo e le dimensioni dell'oggetto, nonché le tracce dei chiodi in ferro, corrispondevano alla perfezione con quanto osservabile sulla porzione terminale della lamina in bronzo della spada dalla tomba 5 (**fig. 137**). Grazie alla ricomposizione dei frammenti è inoltre ricomparsa la decorazione incisa su entrambi i lati della piastrina, corrispondente a una palmetta tra due ampie volute con fori alle estremità, che sul lato posteriore sembra spuntare da un registro di rettangoli allineati con campitura a »X«.

La forma della spada, data l'evidente assenza di un'elsa a croce chiaramente identificabile, suggerisce di accostare questo esemplare al tipo 2 della classificazione delle spade a lama bitagliante elaborata da J. Weidig per la necropoli di Bazzano, caratterizzato dalla lingua da presa a forma quasi romboidale,



**Fig. 137** Piastrina in avorio decorata che ornava il rivestimento bronzeo del fodero della spada **t5.7**: lato frontale (a), lato posteriore (b), rilievo grafico (c) e ricostruzione (d). – (a-b foto R. Müller, RGZM; c-d disegni M. Ober, RGZM). – Scala 2:3.

dall'elsa con spalle lievemente inclinate e piccole alette e dalla lama da lanceolata a leggermente espansa<sup>505</sup>. È interessante notare come alcune spade di questo tipo da Bazzano possiedano foderi il cui puntale è rivestito da elementi metallici più o meno elaborati, decorati con piastrine in avorio<sup>506</sup>. In particolare, nel caso del puntale in ferro lavorato a giorno con piastrina in avorio della spada dalla tomba 411, si riscontrano la stessa forma semilunata e la presenza dei fori in corrispondenza delle volute della palmetta, già osservati sulla spada del «Circolo delle Fibule»<sup>507</sup> (fig. 138); la differenza principale rispetto a quest'ultima è rappresentata dall'impiego del ferro per il puntale e dalla sua lavorazione a giorno, a formare di fatto una gabbia per l'inserimento della piastrina eburnea<sup>508</sup>.

<sup>505</sup> Weidig 2014a, 99.

<sup>506</sup> Si vedano soprattutto le due spade dalle tombe 411 (Weidig 2014a, 996-997 n. 5 tav. 123 n. 5a-b) e 736 (Weidig 2014a, 1121-1222 n. 1 tav. 242 n. 1a-b).

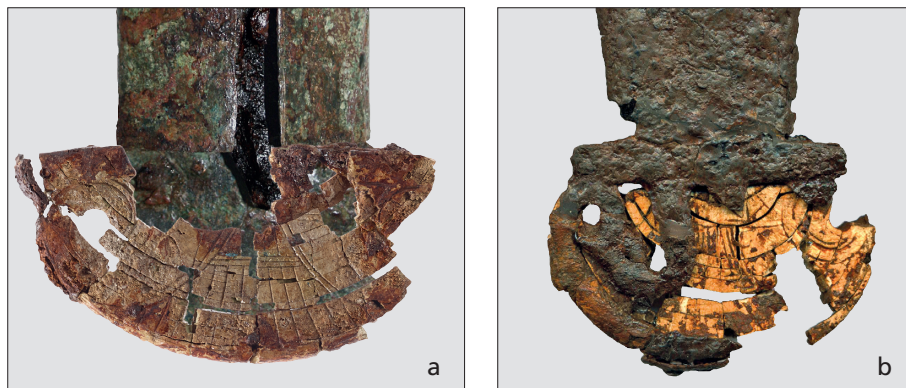
<sup>507</sup> A uno sguardo più attento sembra inoltre che la palmetta sia incisa sull'avorio della piastrina. Ringrazio J. Weidig per avermi fornito le immagini ad alta risoluzione del puntale del fodero.

<sup>508</sup> Sulla piastrina in avorio sono visibili alcune impronte di ossidazione, soprattutto in corrispondenza del lato superiore e dei

chiodini inferiori. Il fatto che insieme all'avorio si siano conservati anche alcuni frammenti in ferro non più ricomponibili potrebbe far pensare, unitamente all'evidenza delle impronte ferrose, che anche la piastrina della spada della tomba 5 fosse incastonata in una sorta di gabbia, della quale resta traccia solo nella fascia esterna, parzialmente conservata. Non è invece chiaro il motivo per cui la piastrina sia decorata su entrambi i lati, dal momento che uno solo di essi era visibile sul puntale del fodero.



**Fig. 138** **a** La piastrina in avorio decorata nella sua collocazione originaria sul fodero eneo della tomba 5; **b** fodero in ferro con piastrina in avorio dalla tomba 411 della necropoli di Bazzano. – (a foto G. Bardelli; b foto J. Weidig).



Il modello per questo tipo di fodero, come già chiarito da Weidig, è da ricercare nella spada dalla tomba 41 della necropoli di S. Martino di Capena (RM), conservata nella collezione del RGZM<sup>509</sup>. Un discorso analogo sembra valere anche per la forma della spada, che trova i migliori confronti in Etruria e nell'Agro falisco-capenate, oltre che a Bazzano, a Campovalano e a Capestrano<sup>510</sup>. La spada di Numana rappresenta dunque la prima attestazione nota di una spada del tipo 2 di Weidig (in particolare della variante etrusco-capenate) nelle Marche<sup>511</sup>.

La spada di Capena viene datata alla seconda metà del VII secolo a. C.<sup>512</sup>, mentre le spade di Bazzano con fodero decorato simile a quello di Numana sono state rinvenute in sepolture della fase IIB2 definita da Weidig (II-III quarto del VI sec. a. C.)<sup>513</sup>. Appare invece difficile ricavare indicazioni più precise a partire dal motivo della palmetta tra due volute inciso sulla piastrina d'avorio, che ricorda quasi una versione semplificata delle palmette di ascendenza fenicio-cipriota; sempre a Numana, una palmetta con struttura molto simile decora anche l'attacco dell'ansa di un'*oinochoe* bronzea con ansa a rotelle dalla tomba VIII di area Campodonico, databile al Piceno IV A<sup>514</sup>. Una datazione generica alla prima metà del VI secolo a. C. per la spada della tomba 5 sembra pertanto plausibile.

## CUSPIDI DI LANCIA E PUNTALI

Delle otto cuspidi di armi lunghe del «Circolo delle Fibule», quattro provengono dalla sola tomba 7. Grazie all'ausilio delle radiografie è possibile affermare che la forma e il profilo di queste ultime sono identiche, a dispetto dell'apparente varietà, suggerita da alcune lacune e dalle integrazioni dei vecchi restauri (fig. 139). Caratteristiche di queste cuspidi sono la lama fiammata con parte terminale rastremata e la lunga immanicatura a cannone, ben visibili sull'esemplare meglio conservato (t7.12), ma riconoscibili anche negli altri tre esemplari. In base alle dimensioni, è possibile distinguere le cuspidi in due coppie (t7.12-13 e t7.14-15)<sup>515</sup>.

<sup>509</sup> Naso 2003, 140-142 n. 183. – Weidig 2014a, 124.

<sup>510</sup> Weidig 2014a, 107-108 fig. 39,e-l (variante etrusco-capenate); 125-126 (Fundliste 1). – Acconcia 2018, 142, tipo T.20.1, var. b.

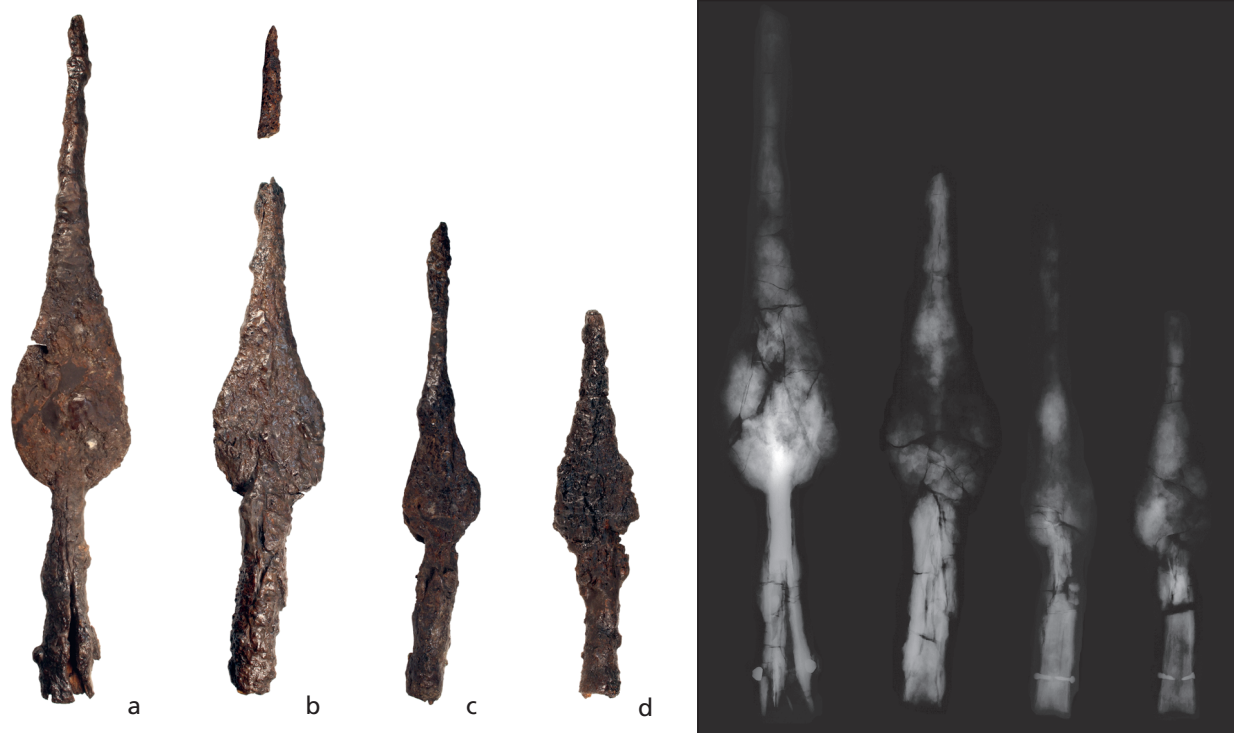
<sup>511</sup> Per altri tipi di spade a lama bitagliante in Italia centrale cfr. Weidig 2014a, 106-112.

<sup>512</sup> Naso 2003, 142.

<sup>513</sup> Weidig 2014a, 650-651 fig. 211 (tombe 411 e 736).

<sup>514</sup> Sulla tomba, cfr. MAN Marche 1998, 97-98 (D. G. Lollini / G. Baldelli). Per l'*oinochoe* si veda Lollini 1985, 331 fig. 8.1.

<sup>515</sup> La cuspidi di lancia t7.12 misura 44 cm, compresa l'immanicatura. L'esemplare t7.13 misura invece 33 cm, ma ad esso va aggiunto il frammento di 7,4 cm concrezionato alla cuspidi t7.16, per un totale di 40,4 cm. Quanto alla seconda coppia, l'esemplare più lungo t7.15 misura 31 cm, mentre la seconda cuspidi (t7.14), di circa 25 cm, è priva della parte terminale.



**Fig. 139** Cuspidi di lancia della tomba 7, con le rispettive radiografie (a-b; t7.12-13; c; t7.15; d; t7.14). – (Foto G. Bardelli; radiografie F. Milazzo). – Scala 1:5.

La forma dei quattro esemplari trova un riscontro molto puntuale a Numana nelle due punte di lancia in bronzo della collezione Rilli<sup>516</sup> e in almeno una delle tre cuspidi in ferro dalla tomba 4 della necropoli di via Diaz, in attesa di restauro e ancora inedite<sup>517</sup>. Al di fuori di Numana, una punta di lancia molto simile proviene dalla tomba 437 della necropoli di Bazzano<sup>518</sup>. Un profilo analogo della lama si può osservare inoltre anche in due cuspidi dalla tomba 31 di Pitino di San Severino Marche, prive però della terminazione rastremata<sup>519</sup>. La particolarità della forma e il fatto che essa sia riprodotta a Numana nelle versioni in ferro e in bronzo sembrerebbe indicare un carattere perlopiù regionale per questo tipo di cuspidi, con diffusione limitata al versante adriatico della penisola<sup>520</sup>. L'insieme dei contesti da cui provengono i confronti sembra indicare un inquadramento cronologico per le cuspidi alla seconda metà del VII secolo a. C.<sup>521</sup>, fornendo così

<sup>516</sup> Dall'Osso 1915, 152.

<sup>517</sup> Cfr. Delpino/Finocchi/Postriotti 2016, 297 fig. 9 (nn. 3-5 sulla pianta di scavo). Ringrazio S. Finocchi per avermi permesso di consultare la documentazione fotografica dei materiali della tomba.

<sup>518</sup> Weidig 2014a, 1017 n. 5 tav. 146, A n. 5 (l. originaria stimata ca. 46 cm).

<sup>519</sup> Sgubini Moretti 1992, 184. 189 fig. 9d. Non è chiaro se la parte terminale della cuspidi sia lacunosa o del tutto mancante.

<sup>520</sup> La forma corrisponde al tipo D2 della classificazione tipologica di J. Weidig (Weidig 2014a, 162: »Form D – einfaches geflammtes Blatt, Typ 2 – große Dimension mit geflammtem Blatt«). I confronti indicati da Weidig per la punta di lancia di Bazzano (Weidig 2014a, 171, Fundliste 4b) non sembrano tuttavia del tutto pertinenti, poiché, a dispetto di un'affinità

generale della forma, in alcuni casi la parte terminale della punta non è affusolata (punta di lancia da Ancona, Colle dei Cappuccini: Lollini 1976b, fig. 9; punta di lancia dalla tomba di guerriero A di Sesto Calende [VA]: De Marinis 1975, 215 tav. 1. 3) o il profilo della punta non è chiaramente riconoscibile per via dello stato di conservazione (punta di lancia dalla tomba 3 Servizi di Novilara: Beinhauer 1985, tav. 51 n. 636; sono invece di questo tipo due lance sporadiche dal fondo Servizi: Beinhauer 1985, tav. 187 nn. 2178-2179).

<sup>521</sup> La cronologia della sepoltura di Bazzano è fissata alla fase IIB1 della necropoli (ultimo quarto VII sec. a. C. – primo quarto del VI sec. a. C.: cfr. Weidig 2014a, 650), mentre la tomba 31 di Pitino si data al terzo venticinquennio del VII sec. a. C. (Naso 2000, 115. – Moretti Sgubini 2022, 260). La tomba 4 della necropoli di via Diaz di Sirolo è stata invece datata in via preliminare al VII sec. a. C. (Landolfi 2009, 50).

anche un'utile indicazione per la datazione delle punte di lancia della collezione Rilli, prive di contesto.

Le altre quattro cuspidi hanno lame di forma foliata di aspetto più generico, ma è possibile accostarle ad esemplari di dimensioni comprese approssimativamente tra i 20 e i 30 cm da altre necropoli dell'Italia centrale. La cuspidi della tomba 4 trova un buon confronto sempre a Numana con la punta di lancia dalla tomba 225 dell'area Davanzali, di dimensioni però leggermente superiori<sup>522</sup>. La forma della lama e le proporzioni in rapporto all'immanicatura corrispondono al tipo indicato da Lollini come caratteristico della fase Piceno IV B<sup>523</sup> e ne suggeriscono in ogni caso un accostamento con alcuni gruppi di cuspidi a lama foliata, con o senza costolatura centrale, attestate dalla Romagna all'Abruzzo, inquadrabili all'incirca tra la fine del VI secolo a. C. e l'inizio del V secolo a. C.<sup>524</sup>. La cuspidi della tomba 5 (**t5.9**) trova buoni confronti con esemplari del tipo E1 della classificazione di Weidig, inquadrato nella fase IIB1 della necropoli di Bazzano<sup>525</sup>. La cuspidi **t10.2** della tomba 10 si distingue invece per la lama a foglia di alloro e l'immanicatura allungata, non dissimili dalla cuspidi della tomba 4<sup>526</sup>. L'altro esemplare dalla stessa tomba (**t10.1**) ha una lama a foglia d'edera, la cui forma è pressoché identica a quella di un esemplare in bronzo dal Museo di Ripatransone, del quale si ignora però il contesto di pertinenza<sup>527</sup>.

Non si intende affrontare nuovamente in questa circostanza l'annoso problema della distinzione tra lance da urto e lance da getto o giavellotti<sup>528</sup>, ma è probabile che le differenze tra forme e dimensioni di alcune cuspidi sottintendano anche per gli esemplari in esame utilizzi distinti. Sia la cuspidi dalla tomba 5 sia quelle dalla tomba 7 erano associate a dei puntali, la cui giacitura all'interno delle rispettive fosse consente di ricostruire con una certa approssimazione la lunghezza delle lance. Nel caso della tomba 5 la lancia doveva misurare circa 125 cm, mentre la posizione dei puntali della tomba 7, tutti raggruppati nello stesso punto nei pressi del corredo ceramico e grossomodo allineati alle cuspidi, indica una lunghezza di circa 165 cm. Per quanto riguarda i puntali, solo la lancia della tomba 5 possiede un vero e proprio *sauroter* di forma conica (**t5.10**; **fig.140a**), mentre le quattro lance della tomba 7 avevano un puntale di forma cilindrica a mo' di manicotto, analogamente a quanto noto anche in altri contesti della regione (**t7.21**; **fig. 140b**)<sup>529</sup>. È invece difficile interpretare altri tre puntali rinvenuti nelle tombe 5 e 7: il primo (**t5.11**) giaceva a fianco del *sauroter* **t5.10**, ma era orientato in senso opposto. Forma, dimensioni e fattura sono identiche a quelle



**Fig. 140** Tipi di puntali dal »Circolo delle Fibule«: *sauroter* di forma conica (**a**; **t5.10**) e puntale di forma cilindrica (**b**; **t7.21**). – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

<sup>522</sup> Landolfi 1992, 307 n. 21 (l. 34,5 cm). – Piceni 1999, 225 n. 459 (P. Marchegiani).

<sup>523</sup> Lollini 1976a, 147 tav. XV, 8.

<sup>524</sup> Da Imola: von Eles 1982, 376, tipo 4 (tombe 28, 65, 69, 60, 44, 45). – Percossi Serenelli 1989, 120 (tipo 9, varietà A). – Da Bazzano: Weidig 2014a, 166, tipo H1; 172, Fundliste 8a.

<sup>525</sup> Weidig 2014a, 166, tipo E1; 171, Fundliste 5.1.1.

<sup>526</sup> Cfr. ad es. due cuspidi da Camerano, tomba 19 (Lollini 1985, 340 fig. 18) e tomba 100 (Lollini 1976b, 153 fig. 21), una da Montegiorgio Piceno (Coen/Seidel 2009/2010, 246 tav. XII, 2) e una al Museo Civico di Offida (d'Ercole 1977, tav. 28 n. F4).

<sup>527</sup> Percossi Serenelli 1989, 118 tipo 3.

<sup>528</sup> Sulla questione in generale cfr. Cherici 2003, 523-524; Martinelli 2004, 83-105; Beylier 2013, 65-69; Weidig 2014a, 180-181.

<sup>529</sup> Ad es. Novilara, fondo Servizi, tomba 101 (Beinhauer 1985, tav. 151 nn. 1697-1698); Pitino di San Severino, tomba 31 (Sgubini Moretti 1992, 189 fig. 9, d); Grottazzolina, tomba XX (Annibaldi 1960, 379 n. 23). Per il *sauroter* **t5.10**, cfr. un ottimo confronto da Montedinove (Lucentini 1992, 474 n. 24; 484 fig. 13 n. 2).

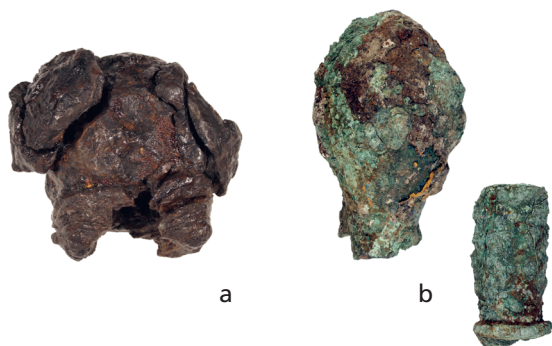
del *sauroter*, ma in questo caso manca una seconda cuspide di lancia alla quale poterlo associare. Analogamente, anche i puntali **t7.16-17** non sono collegabili ad altrettante cuspidi di lancia. Nel caso di **t5.11** e **t7.16** si può forse pensare ad armi con asta lunga di tipo diverso dalle lance<sup>530</sup>; viceversa, il puntale **t7.17** potrebbe anche essere uno strumento a percussione (scalpello?), dato che era associato ad un'ascia (**t7.24**) e ad un coltello (**t7.26**).

## TESTE DI MAZZA

Nella tomba 7, in corrispondenza dello spazio un tempo occupato dalle aste lignee delle lance, furono rinvenute due teste di mazza (**t7.22**, **t7.23**). La testa **t7.22**, in ferro, si presenta in stato di avanzata corrosione e in parte deformata (**fig. 141a**). La seconda testa (**t7.23.a**), in bronzo, è associata a un puntale a forma di manicotto tubolare (**t7.23.b**), anch'esso in bronzo (**fig. 141b**). I due elementi giacevano allineati a circa 65 cm di distanza l'uno dall'altro, indicando così la lunghezza originaria della mazza, la cui asta lignea si è completamente decomposta. La lunghezza dell'asta della mazza **t7.22** non è invece ricostruibile.

In base alle indicazioni di scavo, entrambe le mazze erano state deposte molto probabilmente affiancate tra loro e rivolte verso il lato meridionale della fossa, come indica il fatto che la testa **t7.22** giaceva presso **t7.23.a**. La loro collocazione presso le lance potrebbe suggerirne un utilizzo originario come armi, ma è noto come reperti analoghi siano spesso interpretabili come bastoni di comando o scettri, secondo un uso diffuso in area centro-italica che affonda le proprie radici in modelli vicino-orientali<sup>531</sup>.

Delle due mazze, soprattutto l'esemplare **t7.23** si presta a un'interpretazione come scettro, considerato anche il fatto che l'originaria asta lignea, così come ricostruibile in base al diametro dei fori di innesto della testa e del puntale (entrambi inferiori ad 1 cm), doveva essere poco adatta a un impiego dell'oggetto come arma. L'usanza di deporre due o più mazze è attestata in alcuni contesti dell'Italia centrale e, nel Piceno, è documentata a Matelica, a Pitino di San Severino e a Belmonte<sup>532</sup>. Per l'aspetto piriforme della testa e la presenza di un puntale cilindrico, l'esemplare **t7.23** è direttamente confrontabile con lo scettro dalla tomba 182 Crocifisso di Matelica, coeva alla tomba 7<sup>533</sup>.



**Fig. 141** Testa di mazza in ferro (**a**; **t7.22**) ed esemplare in bronzo con puntale cilindrico (**b**; **t7.23**), dalla tomba 7. – (Foto G. Bardelli). – Scala 1:2.

<sup>530</sup> Ipotesi avanzata anche da Martinelli per alcune cuspidi villanoviane (Martinelli 2004, 99). Cfr. anche Cherici 2003, 524.

<sup>531</sup> Sull'argomento e per una rassegna esaustiva degli scettri in area etrusca e italica, cfr. Weidig 2015b; 2020, 33-37.

<sup>532</sup> Weidig 2015b, 35 nn. 4-5 (Matelica, Villa Clara, tomba 1); 36 nn. 14-15 (Pitino, tomba 31); 40 nn. 18-19 (Belmonte, tombe

10 Curi e 19 Curi o «delle Amazzoni»), con bibliografia specifica; 2020, 35 nn. 13-15; 36 nn. 25-26; 37 n. 33.

<sup>533</sup> Matelica 2008, 202-203 n. 236 (T. Sabbatini). – Sabbatini 2011, 500 n. 4.46.